CHIUSA L' INCHIESTA SULLA LISTA DEI 500

MILANO - A undici anni dai fatti, ecco che la magistratura mette la parola fine all' inchiesta giudiziaria sulla lista dei 500, gli esportatori di capitali della Finabank di Ginevra che essendo clienti "eccellenti" del clan Sindona, vennero frettolosamente rimborsati nell' imminenza del crack. Ma, come si conviene a una vicenda ormai mitica e famigerata negli annali della malafinanza italiana, il finale è "aperto". La lista, conclude il giudice istruttore Bruno Apicella nella sentenza istruttoria depositata in questi giorni, è davvero esistita. Ma non si è riusciti a trovarla perchè in tanti, dagli amministratori del Banco di Roma alle autorità svizzere, hanno messo i bastoni fra le ruote della giustizia. Gli uomini del Banco di Roma, dice il giudice, hanno nascosto o addirittura distrutto la lista: sono Mario Barone, Ferdinando Ventriglia e Giovanni Guidi. Ma non sono perseguibili perchè il reato è stato nel frattempo amnistiato. Un qualche scampolo di verità sui probabili componenti di quella lista è uscito dalle indagini. La sentenza elenca un certo numero di "personaggi di spicco nel campo della politica, dell' industria, della finanza e delle professioni" che sicuramente esportarono capitali tramite le banche sindoniane. Attività che, è bene ricordarlo, non era all' epoca perseguita penalmente. Ecco i più noti di questi personaggi. Angelo Moratti, il petroliere; l' onorevole Filippo Micheli, ex segretario amministrativo della Dc, e l' avvocato Raffaele Scarpitti, suo consulente finanziario. Micheli e Scarpitti' in realtà, fecero qualcosa di più significativo della normale esportazione di capitali: erano i titolari di due società estere, la Usiris AG e la Polidar AG, sulle quali il clan Sindona convogliava utili di operazioni finanziarie di tutto riposo, che "non potevano perdere". E un' altra società titolare di conto presso Finabank era la Rosoling-Shipping, che secondo il giudice era "anch' essa, con molta probabilità, di pertinenza della Dc". Ma andiamo avanti con i nomi certi degli esportatori. Ecco i fratelli Caltagirone, e i fratelli Marchini; poi Arcangelo Belli e Alberico Lalatta, Ulrico Hoepli, Mario Rusconi, Mario Crespi; l' ex vicedirettore generale della Rai Italo De Feo, la signora Anna Bonomi. E ancora numerose società sindoniane: come la Edilcentro Sviluppo che sul suo conto faceva affluire gli utili delle operazioni finanziarie di molti clienti come Bruno Tassan Din, Angelo Rizzoli, Giovanni Fabbri. Fra quelli che "con una certa probabilità erano titolari di conto estero il giudice mette l' ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo, il conte Agusta, l' onorevole Flavio Orlandi del Psdi, Nino Trapani della Hèlène Curtis. E ancora fra i "certi", Raimondo D' Inzeo. Dei depositi, spiega il giudice Apicella, soltanto un centinaio superava il 100 mila dollari. Alcuni erano di poche migliaia. Ma fece bene il Banco di Roma a rimborsare i 500, quando la Banca d' Italia aveva steso il cosiddetto "cordone sanitario" intorno all' agonizzante Banca Privata Italiana? Secondo il giudice i dirigenti del Banco di Roma (Ferdinando Ventriglia, Giovanni Guidi, Mario Barone, Giovanbattista Fignon) si comportarono in maniera magari discutibile ma non penalmente rilevante. I depositi di Finabank esistevano, erano in scadenza, e le direttive della Banca d' Italia non costituivano un vincolo formale. Stesso discorso per il rimborso di un milione e mezzo di dollari allo Ior (imputato Luigi Mennini) e per altri rimborsi. Barone è stato amnistiato anche dall' accusa di aver costretto due funzionari a testimoniare il falso.

di FABRIZIO RAVELLI

18 dicembre 1985 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva **00906801006**